

ECONOMIA



Piazza Salimbeni sede di Mps FOTO RICCARDO SANES/FOTO LAPRESSE

«Chi osannava Mussari ora vuole colpire Siena»

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Sindaco Bruno Valentini, il piano industriale da Mps non le piace proprio...

«Non sono sicuro che sia in grado di dare una svolta all'attività della banca, che da due anni sta giocando in difesa. Mi sembra di vedere un piano industriale che tende a ritirarsi nei segmenti a più alta redditività, riproponendo un modello di specializzazione dell'attività bancaria che rischia di tradire la natura di Monte Paschi, quell'unitarietà che permetteva all'istituto di essere la prima interfaccia della clientela, che si trattasse di servizi generici alle famiglie, di mutui per la casa, di prestiti alle imprese o di consulenze d'investimento. L'affidabilità del rapporto cliente-banca è sempre stata la cifra del Monte Paschi, e non condivido la scelta di uniformarsi agli altri istituti di credito, che già negli anni scorsi ha fatto fare un salto nel buio nel nome del gigantismo sterile da cui la banca è tornata con le ossa rotte».

Intanto l'occupazione diminuisce.

«Per fortuna non stiamo parlando di licenziamenti, e i 1.100 lavoratori esternalizzati di cui sto per incontrare una delegazione manterranno la stessa sede di lavoro, lo stesso contratto per almeno cinque anni, e in una società che ha ordini per i prossimi diciotto. Non è un salto nel buio, è stato fatto un buon lavoro con l'accordo Bassilichi Accenture. Ma, di principio, ogni manager che accetta di ridurre l'attività per assicurarsi margini più elevati accetta una sconfitta».

Qualcuno pensa che Siena stia semplicemente lamentando la perdita del controllo sulla banca.

«Mi sembra che ci sia troppa gente disposta a bersi la novella dei manager illuminati che si scontrano con la comunità locale assetata di prebende. L'epoca in cui la politica riceveva favori dalla banca e in cambio la lasciava libera di

L'INTERVISTA

Bruno Valentini

Il sindaco della città sull'aumento di capitale: «La Fondazione diminuirà la propria quota senza drammi. Ma non subirà la speculazione»



muoversi come voleva è stata archiviata da tempo. Siena adesso è libera, il bilancio del Comune sta in piedi da solo senza aver bisogno degli utili distribuiti dalla banca. Certo, ci stiamo disintossicando a caro prezzo, ma il risanamento è stato avviato e, anche grazie ad un patrimonio immobiliare enorme che può essere in parte venduto per diminuire l'indebitamento, si concluderà positivamente. Non si pensi che la nostra sia una battaglia corporativa e municipalista».

Purtroppo è esattamente quello che pensano molti commentatori.

«Si tratta spesso degli stessi giornalisti che hanno osannato l'ascesa di Mussari e i suoi progetti di crescita a tutti i costi, e che non sono stati in grado di dire la verità su quel che stava succe-

dendo prima di leggere i verbali d'intercettazione della magistratura. Certo, siamo stati tutti ingannati dai bilanci fasulli presentati dalla banca, ma è innegabile che Mps fosse sottoposta anche a una notevole pressione mediatica, come fosse una bella addormentata in attesa di svegliarsi e di crescere. Ed ora, puntuali, arrivano i peana sul clientelismo di ritorno e sull'assistenzialismo».

Di fatto, però, la decisione di procedere con l'aumento di capitale diluirà di molto la quota della Fondazione, e quindi del Comune, nella banca. Che cosa succederà nell'assemblea del 27 dicembre?

«Ancora non lo so, con la presidente della Fondazione Antonella Mansi c'è un'intesa sull'obiettivo da raggiungere, non ancora sulle modalità con farlo. E l'obiettivo è quello di non mandare a bagno un ente come la Fondazione, che ancora oggi vale tra gli 800 milioni e il miliardo di euro, per regalarlo alla speculazione internazionale. Un bene nazionale che rischiamo di bruciare per norme europee e meccanismi pensati prima della recessione economica e della crisi del debito sovrano».

È possibile che la Fondazione voti contro l'aumento di capitale?

«La Fondazione scenderà dalla quota del 34% di partecipazione e non ne farà un dramma, ma insorgeremo in ogni modo affinché la Fondazione non sia annullata. Forse il management della banca non si sta occupando in modo adeguato del valore delle azioni e degli interessi dei soci che l'hanno nominato. L'Europa chiedeva 2,5 miliardi di aumento da fare entro un anno e il cda ha deciso di procedere entro tre mesi per 3 miliardi. È evidente che c'è ancora un margine di trattativa, tanto più che la Fondazione ha in gioco un debito da ripagare che è pari a un decimo dell'aumento di capitale da sottoscrivere. E non vuole tornare a un ruolo dominante, ma svolgere una funzione di guida intelligente».

Telecom, in Brasile l'Antitrust ostacola l'ascesa di Telefonica

● **L'Autorità verso il no al controllo spagnolo della holding Telco, ma così potrebbe facilitare la vendita di Tim Brasil**

M. V.
MILANO

Sul finire dell'autunno l'attenzione degli italiani per il Brasile, nazione situata nell'altro emisfero e dal clima notoriamente caldo, è per lo più legata a motivi turistici. Ma nell'anno di crisi 2013 si guarda al Sudamerica per una questione che di vacanziero non ha un bel nulla, e che anzi potrebbe persino risultare decisiva per il destino di una delle più grandi aziende del nostro Paese, quella Telecom Italia attorno alla quale sta cambiando per l'ennesima volta, non senza difficoltà, l'azionariato di controllo. Com'è noto, a prendere la guida unilaterale di Telco, la holding di controllo del gigante delle telecomunicazioni, dovrebbero essere a breve gli spagnoli di Telefonica dopo il passo indietro degli altri azionisti Mediobanca, Generali e Intesa Sanpaolo. Senonché, appunto, dal Brasile potrebbero profilarsi a breve delle novità capaci di mettere in dubbio questo destino.

VIOLAZIONE DEGLI IMPEGNI

Ad occuparsi di Telefonica, Telco e Telecom è infatti il Cade, vale a dire l'autorità antitrust brasiliana. E non si tratta di nessuna invasione di campo, pardon di continente, perché nell'immenso Paese sudamericano operano entrambi gli operatori europei con le loro controllate Telefonica Brasil e Tim Brasil. Ebbene, il Cade ha appena proposto di sanzionare Telefonica con una multa da 6,5 milioni di dollari per aver aumentato il suo controllo su Telecom Italia salendo

nel capitale della controllante Telco, un'operazione che violerebbe un accordo del 2010 con il quale l'azienda spagnola si era impegnata con l'autorità a mantenere separati i suoi interessi in Brasile da quelli dell'azienda italiana. Non solo, nel suo rapporto non vincolante, lo staff tecnico del Cade chiede a Telefonica di cedere immediatamente le azioni di Telco acquistate e chiede che vengano bloccate le ulteriori acquisizioni di titoli della holding in programma. «L'operazione annunciata da Telefonica, seppure al suo primo stadio, già viola gli impegni presi», scrive nel rapporto Daniela Silva Borges, legale del Cade. «Sia pur indirettamente, cresce la dipendenza economica tra i due gruppi, laddove è richiesta l'indipendenza». Ed ancora, secondo Borges, l'aumento della quota di Telefonica in Telco è «una delle più gravi violazioni possibili dell'accordo sottoscritto con il Cuda». L'autorità potrebbe quindi approvare le sanzioni già mercoledì prossimo, alla vigilia del cda Telecom previsto per il giorno successivo.

Oltre alla «soluzione» prospettata dal Cade, ce ne sarebbe un'altra, non senza conseguenze altrettanto grandi per Telecom, che potrebbe risolvere alla radice il problema cedendo Tim Brasil. Un'operazione analoga a quella conclusa pochi giorni fa con la cessione della sua controllata argentina, ma di valenza assai maggiore per almeno due motivi. Il primo è che le dimensioni di Tim Brasil sono ben superiori, il secondo è che la sua eventuale cessione sancirebbe l'uscita di Telecom Italia dall'attività internazionale, confinandola a compagnia concentrata su un unico mercato, quello nazionale, con margini operativi ormai in via di evidente restringimento. Ed è facile prevedere che la questione dominerà la prossima assemblea dei soci di Telecom, il 20 dicembre, richiesta dall'azionista di minoranza Marco Fossati, per mettere ai voti la revoca del cda.



Resta in bilico il destino di Telecom Brasil FOTO LAPRESSE



www.bansky.com

Realizzazione a cura del Dipartimento Comunicazione - www.fisac-cgil.it

Riprenditi i tuoi Sogni

Il Laboratorio dei Giovani della Fisac Cgil Toscana promuove nuove idee e si confronta con Agostino Megale

CGIL
FISAC
TOSCANA

3 Dicembre 2013
Teatro Dell'Affratellamento
Via Giampaolo Orsini 73
Firenze

9:30 - 16:00
www.fisac-cgil.it/toscana